

## IL SAMARITANO

Luca 10,29-37: *<Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù disse: "Un uomo scendeva da Yerusalem a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò dall'altra parte. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".*

Questa vicenda inizia con un dottore della Legge che, volendo mettere alla prova Gesù, gli chiede cosa deve fare per ereditare la vita eterna e l'ultima e più spinosa domanda che pone a Gesù è: "Chi è il mio prossimo"? Poiché la legge impone: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Ai tempi c'era un acceso dibattito tra le scuole rabbiniche su chi si dovesse considerare come "prossimo". Cioè chi si avesse l'obbligo religioso di amare. I più restrittivi affermavano che il prossimo fosse soltanto colui che apparteneva allo stesso clan familiare o alla stessa tribù; mentre per quelli di più ampie vedute il prossimo era anche lo straniero che abitava dentro i confini di Israele. Gesù risponde con una parabola. Racconta di un tale (non meglio identificato) che sta scendendo da Gerusalemme a Gerico. È una strada difficile: si parte da 800 mt sopra il livello del mare per arrivare, dopo circa 30/40 km, a 258 mt sotto il livello del mare. Via notoriamente pericolosa per

la presenza di banditi, e infatti questo poveretto ha la sfortuna di incontrarli. Lo derubano di tutto, lo picchiano e lo lasciano a terra, mezzo morto. L'unica remota speranza di salvezza è che passi qualcuno prima che sia troppo tardi. E, quando si dice la fortuna, in quel momento anche un sacerdote, e poco dopo anche un levita (un addetto al culto) passano di lì; anche loro stanno scendendo da Gerusalemme a Gerico. Il termine per Gerusalemme è Yerusalem, che indica l'istituzione religiosa, la città santa. Se Luca avesse voluto semplicemente indicare il luogo geografico avrebbe scritto Yerosolima. Quindi, queste due persone religiose (sacerdote e levita) stanno rientrando dopo la settimana di riti di purificazione. Ai giorni nostri potremmo dire che hanno fatto gli esercizi spirituali, si sono confessati, hanno fatto la comunione e ora sono in "grazia di Dio". Entrambi, prima il sacerdote e poi il levita, passano vicino al poveretto ma entrambi, appena lo vedono, passano dall'altra parte della strada. Sconcertante. E il motivo è forse ancora più sconcertante: stanno rispettando la legge. Sì, perché loro si sono appena purificati (condizione ritenuta indispensabile per godere della benevolenza di Dio), hanno fatto tutti i riti che la religione prevedeva e sanno che, sempre secondo la religione, se toccassero del sangue o addirittura un cadavere, sarebbero nuovamente impuri; tutto da rifare. Per non perdere "la grazia di Dio" ottenuta con i riti, evitano accuratamente il poveretto e lo lasciano lì. Lo vedono, vedono che ha bisogno di aiuto, ma stando alla legge non si può fare e non lo fanno. Ma ne va della vita di un uomo! La legge prima di tutto; prima Dio e poi gli uomini. Forse potrà sembrarci che il comportamento dei due religiosi non ci riguardi, perché nessun comandamento ci vieta di soccorrere un ferito, anzi! Ma se pensiamo a tutte le volte che l'Eucarestia viene negata ai divorziati (e non solo), a tutte le volte che una ragazza madre viene esclusa da posti a direzione religiosa (asili e quant'altro); ai giudizi che portano all'esclusione di quanti vengono considerati "diversi", da parte del clero e delle persone pie,

ci sentiamo ancora di dire che non ci riguarda? E se pensiamo a tutte le volte che qualche poveretto si è trovato in gravi difficoltà e mille persone gli son passate accanto senza che nessuno facesse niente per aiutarlo, siamo sicuri che non riguardi la nostra società? E se pensiamo a tutti quelli che stanno alla porta delle nostre pacifiche Nazioni, a tutte le persone disperate, spogliate, derubate, moribonde e ci voltiamo dall'altra parte perché non sono del nostro clan familiare, della nostra tribù - prima gli italiani! - possiamo ancora dire che non siamo come quel dottore della legge che, volendosi giustificare, sta a fare lo schemino di chi è il suo prossimo e chi no? La risposta che Gesù dà a questa domanda è che dobbiamo smettere di chiederci "chi è il mio prossimo?" e iniziare a pensare "di chi voglio essere prossimo?"; è una nostra scelta. Per la stessa strada passa un altro tale (sempre anonimo), del quale però sappiamo l'origine: è un Samaritano. Per gli Ebrei (e sono Ebrei quelli a cui sta parlando Gesù) i Samaritani erano dei pagani, un miscuglio di fede e idolatria; ai loro occhi esseri spregevoli. Lui, il Samaritano, non sta scendendo da Yerusalem a Gerico, sta semplicemente viaggiando. Luca ci racconta che questo Samaritano vede il malcapitato e prova compassione per lui. Nelle Scritture è una capacità attribuita esclusivamente a Dio. Spinto da questo amore viscerale, gli si fa vicino, si fa prossimo e si prende cura di lui, in ogni modo possibile: con la sua presenza, col suo servizio, con i suoi beni. Non si chiede chi è, né se meriti o meno il suo aiuto; ne ha bisogno e glielo dà. Non si preoccupa di diventare impuro (e a quanto ho potuto capire, anche i Samaritani, avevano e rispettavano le leggi di purità). Non si preoccupa di fare tardi (siamo sempre di corsa e non abbiamo mai tempo). E, pensate un po', non è nemmeno cristiano, né tantomeno cattolico. Un uomo, un tale, uno qualsiasi che però dimostra la maturità di Cristo; un uomo che somiglia al Padre. Quest'uomo, apparentemente così lontano da Dio ma così simile a lui, non soccorre il poveretto per amore di Dio, perché vede Gesù in lui. Non lo fa per Dio, ma lo fa

come Dio. Lo fa da Dio. I veri esseri spirituali non si riconoscono dai rosari, né dai crocefissi o quant'altro. Giovanni 13,35: *<Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri>*. Amore; *agape* è il termine usato, e significa amore disinteressato, immenso, smisurato. L'amore del Padre non pone condizioni e non dipende dai nostri meriti, ma è per tutti, illimitatamente, incondizionatamente. In queste settimane di quaresima abbiamo parlato solo di questo amore paziente e tenero del Padre per ciascuno di noi, che va in cerca della pecora e della moneta perdute. Che accoglie e fa sentire degna la prostituta. Che aspetta pazientemente che i propri figli immaturi crescano. Per tutti un amore senza domande, senza pretese di pentimento o di cambiamento, senza punizioni, senza esclusioni. Un amore senza vincoli e senza schemi. Le nostre chiese, se sono edificate sulla Roccia che è il Cristo, non devono avere filtri: non sono aeroporti. Le porte dovrebbero essere spalancate, come le braccia di Gesù sulla croce. E ancora una volta ci diciamo che questo amore noi lo possediamo già, ne siamo tempio. Non dobbiamo rendere perfetta la personalità, perché diventi capace di questo amore, ma entrare in quella parte di noi che è già capace di amare così, perché è amore: lo spirito che siamo.

Enza